

GITA LAURETANA

Il Lions Club Pesaro Host, presieduto quest'anno da Piergiorgio Cascino ha riproposto, in questi ultimi lustri, una terza trasferta, meta Loreto. Nel 1955, vi fu un pellegrinaggio alla Santa Casa, con la partecipazione di tutti i Club marchigiani, in occasione della ricorrenza del "7° Centenario Lauretano" e, nel 2000, per visitare la straordinaria e suggestiva Mostra sulle "Icone russe, dedicate alla madre di Dio".

È sempre auspicabile una sosta in questa città marchigiana, luogo mistico, ancorato all'inizio della storia cristiana della Sacra Famiglia che rappresenta un momento di pausa, di riflessione, di meditazione, salutare per la propria fede e fortificante per lo spirito umano. La mattinata è iniziata con la visita guidata alla Basilica che ospita la Santa Casa di Maria, ove la Madonna era nata, era vissuta ed aveva ricevuto l'annuncio angelico. A Loreto si venera una parte della casa di Maria, che era formato da due nuclei: una grotta che è tuttora a Nazaret, protetta nel Santuario dell'Annunciazione e tre pareti in muratura, ora, qui visibili che erano addossate alla citata grotta. Maria abitava e viveva in una casa rupestre, la grotta era un luogo, in cui, data l'umidità, si conservavano le derrate alimentari, mentre, nella parte antistante, in muratura, nella cosiddetta "camera", si svolgeva abitualmente la vita.

Era questa la casa dei suoi genitori, d'Anna, di Gioacchino, ove Maria visse, quindi, prima di trasferirsi nella casa dello sposo Giuseppe. Nazaret era un piccolo villaggio ed è quasi certo che la Sacra Famiglia, pertanto, anche Gesù, visitasse la Santa Casa. Gli scavi che sono stati condotti con un rigoroso metodo scientifico a Nazaret, negli anni '50 - '60, hanno pure attestato la presenza di tre edifici costruiti in epoche successive intorno alla Santa Casa, ciò che ha permesso pure la conservazione del sacello. Già, nel II secolo, infatti, era stata costruita una Chiesa di stile sinagogale che fu eretta per volontà degli stessi congiunti del Signore. Di questa Chiesa si conserva ancora a Loreto l'altare, detto degli apostoli - la mensa nabatea -, protetto da una grata metallica che potrebbe pure essere precedente alla Chiesa sinagogale e trovarsi all'interno della Santa Casa consacrata dagli apostoli, quindi, "Domus ecclesia".

Tale prima Chiesa fu, poi, sostituita da una seconda, paleocristiana, eretta per volontà della regina Elena, madre dell'imperatore Costantino. Nel XII secolo, troviamo una grandiosa struttura, costruita per volontà dei crociati francesi che protesse, sotto il mosaico pavimentale, quindi, nella cripta, la casa di Maria. Nel frattempo, con l'invasione saracena della Palestina, la Chiesa fu demolita, ma fu conservata la Santa Casa, in virtù della fortezza che era nella cripta sotto tale mosaico. Poiché la sua sussistenza a Nazaret stava diventando precaria, la nobile famiglia bizantina Angeli, imparentata da parte di madre con gli imperatori di Costantinopoli, decise di trasferirla in un luogo più sicuro. Secondo la tradizione, gli angeli avrebbero sollevato miracolosamente in volo la Santa Casa, che, dopo una prima sosta in territorio slavo, fu trasferita nei pressi di un colle di lauri, da cui il nome Loreto (lauretum: bosco di lauri).

Si ritiene che la casa fosse trasportata a Loreto con una speciale assistenza dall'alto, ma per iniziativa umana, per volontà di detta famiglia. Il trasporto fu possibile, grazie ad un disassemblamento di tutte le pietre nabatee via mare, con meta in prossimità di Tersatto, in Croazia, ove, oggi, c'è un Santuario. Si è, nel 1291, data che coincide pure con la disfatta d'Akon, in seguito alla quale i crociati rientrarono in Occidente, dopo le perdite subite contro i saraceni. Qui la Santa Casa rimase fino al 1294, quando fu portata a Loreto perché la famiglia Angeli s'imparentò con la famiglia d'Angiò. Nicefaro I Angeli, infatti, in tale anno, diede in moglie la propria figlia Itamar a Filippo d'Angiò, figlio di Carlo II, trasmettendogli una serie di beni dotali, citati nel "Chartularium cunisanense", fra cui figurano, al secondo posto, proprio le sante pietre della Santa Casa e, poi, figura pure un'icona della Vergine con il Bambino. Sono questi gli elementi costitutivi della tradizione della storia lauretana.

Carlo II d'Angiò era assai legato a Papa Celestino V, citato nella Divina Commedia come "Colui che per gran viltà fece il gran rifiuto". Questo Papa era sempre vissuto com'eremita ed anche

dopo essere salito al soglio pontificale, continuò nella sua vita solitaria, negli eremi da lui fondati sulla Maiella. Il suo pontificato fu brevissimo, di soltanto sei mesi, avendovi rinunciato nel dicembre del 1294. Non viveva a Roma, sostituito dal vicario Surbis che era il vescovo del territorio di Recanati. All'epoca Loreto non era città, né Diocesi, ma apparteneva a quella recanatese. Filippo d'Angiò, d'accordo con il padre, decise di cedere la Santa Casa al pontefice che n'assegnò la sede in questa zona, considerata la vicinanza con Porto Recanati, attivo nel periodo delle crociate. Questa collocazione nella strada pubblica che attraversava il colle dei lauri, congiungendo Recanati con Porto Recanati, fu la terza ricostruzione della Santa Casa. La tradizione del volo angelico deriva da una sublimazione riferibile al nome della famiglia Angeli.

Attorno alla Santa Casa, dapprima, fu costruito un portico ad archi, detto "Trasan" che serviva da riparo per i pellegrini. Verso la metà del '300, sorse una Chiesa definita dal Vasari "Piccola e tirata su alla selvatica", demolita, nel 1468, per costruire la nuova Basilica, concepita esternamente come una fortezza. Si è negli anni, in cui avvenne la caduta di Costantinopoli, con il pericolo delle scorribande saracene lungo la costa. Furono previsti una serie di camminamenti, anche di ronda, di rocchette visibili dall'esterno che saranno presto rese fruibili dal pubblico. L'interno riflette un'architettura di matrice tardo gotica; tra i primi architetti Martino di Marco Cedrino, ma soprattutto, il Rinascimento con Giuliano da Maiano, con Sangallo ed in particolare con Bramante che costruì il rivestimento marmoreo della Santa Casa, lasciando le migliori tracce. La Basilica, lunga 93 m., larga 60 m., è divisa, in corrispondenza delle tre navate, da sei pilastri con archi gotici e volte a crociera costolonate. Le braccia del transetto sono triabsidate, alle absidi corrispondono le varie Cappelle, perlopiù internazionali, eseguite con le offerte dei cattolici d'ogni parte del mondo.

"Il rivestimento marmoreo della Santa Casa è lo scrigno che custodisce la perla" come scrisse Santa Teresa del Gesù Bambino, pellegrina al Santuario di Loreto verso la fine del 1800. L'opera riflette il genio di Donato Bramante che all'esterno eseguirà pure il Palazzo Apostolico della Santa Casa. Il Bramante utilizzò marmo bianco di Carrara, un materiale pregevolissimo. La funzione del rivestimento marmoreo è duplice, in primis, funge da sostegno strutturale della Santa Casa che non ha fondamenta proprie, ma è appoggiata direttamente sul suolo, quindi, per impedire tale degrado è stata incapsulata all'interno di questi splendidi marmi che, però, assolvono pure ad una funzione catechistico didattica. Nel '500, quasi tutta la gente era analfabeta, per cui era proprio osservando le storie della Vergine Maria che si avvicinava al Vangelo. Precisamente, nel 1507, Bramante fu inviato a Loreto da papa Giulio II Della Rovere - in quegli anni, a Roma si eseguivano i lavori in Vaticano, a Michelangelo era stata commissionato di dipingere la Cappella Sistina ed a Raffaello le Stanze Vaticane - e la messa in opera avvenne nel 1511.

Bramante è scomparso nel 1514 ed i lavori proseguirono sotto la direzione d'Andrea Sansovino che qui ha lasciato le sculture più belle. A lui si deve quest'opera che funge quasi da pala d'altare ed è la prima cosa che si nota entrando in Basilica. Si tratta dell'Annunciazione, eseguita fra il 1518 ed il 1522, in cui è sottolineata la figura di Maria, colta nel momento della sorpresa, determinata da quest'improvviso arrivo dell'angelo. La genialità del Sansovino è d'aver dato la sensazione che l'Annunciazione stia avvenendo, ora, sotto i nostri occhi. L'angelo ha ancora le ali spiegate e le vesti come se fossero mosse dal recente volo, con l'idea, dunque, di movimento e quasi anticipa l'arte barocca. La Vergine sorpresa e turbata chiude improvvisamente le pagine del libro e si volta verso l'angelo, di lato il gruppo degli angeli e l'Eterno, questa figura che ricorda, nello stilema rappresentativo, la creazione d'Adamo, eseguita da Michelangelo nella volta della Cappella Sistina.

Il divino scende nell'umano ed in questo momento pure la natura è coinvolta, ad esempio, la presenza del piccolo gatto che ricorda pure quello dell'Annunciazione di Lorenzo Lotto, che gira dietro la pianta e sembra far parte di questo piano salvifico. Nelle nicchie superiori sono rappresentate le Sibille, tutte sculture dei fratelli Giovanni Battista e Taddeo Della Porta. Si pensava, nel '500, che le Sibille avessero parlato della vita di Maria presso i popoli pagani. Al di sotto, vi sono i profeti da un lato Ezechiele, sull'altro Geremia, opera di Aurelio Lombardo, il

profeta del pianto, del lamento, proprio ogni particolare della statua suggerisce una gran mestizia. Tutte le figure dei profeti sono state ispirate dal Mosé che Michelangelo aveva eseguito per la tomba di Giulio II Della Rovere in San Pietro. Della Santa Casa si venerano a Loreto le originali pareti laterali e posteriore, di 3 m. d'altezza, che rappresentano la reliquia della Casa di Maria. Al di sopra vi sono le aggiunte successive di laterizio locale. Sulle pareti sono stati rinvenuti gli stessi graffiti che ci sono a Nazaret, è questa una prova molto importante per l'autenticità del materiale. Gli affreschi che sono trecenteschi, ma si tratta ormai di lacerti a seguito dell'umidità, rappresentano i santi.

Sull'altare della Santa Casa vi è la Madonna nera, un'immagine molto venerata. La prima, un'icona che raffigurava la Vergine con il Bambino, fu sostituita, però, nel XV secolo, da una statua di legno di cedro che ha il pregio di essere immarcescibile, abbastanza aromatico, con il vantaggio di non essere attaccato dalle tarme. Avendo pure un colore giallo bruno riflette un po' il ceppo etnico di Maria, donna semitica dalla carnagione ombrata ed olivastra, ma, con il tempo, soprattutto, con il fumo delle candele quel colore è diventato molto scuro, quasi nero. Agli inizi del 1900, i pellegrini ricordavano Maria come la Madonna nera di Loreto, ma la statua, purtroppo, andò distrutta in un incendio, causato da un corto circuito. Fu subito ricostruita una nuova statua per opera di Leopoldo Celani, modellata dal Quattrini. Per continuare la tradizione della Madonna nera non è restato allo scultore che tingere di questo colore, risultato più scuro del precedente. Il colore nero non si trova soltanto nella nostra tradizione, ma presso altre culture; gli antichi egizi veneravano delle divinità scure. Nella Bibbia c'è una citazione, a proposito del colore; nel Cantico dei cantici, la cui sposa non è altro che una prefigurazione della Vergine che aveva un colore bruno, vi è la frase "Sono nera, ma sono bella", con significato di bellezza, di rispetto e di tradizione. Sull'altare della Santa Casa, vi sono scritte le parole che riassumono quanto ivi avvenuto "Qui il verbo si è fatto carne", quindi, luogo dell'incarnazione e dove fu detta la prima Ave Maria della storia, il saluto che rivolse l'angelo alla Vergine.

La Santa Casa era stata inizialmente ricostruita nella zona della banderuola, ove già c'era un culto mariano. Nella raffigurazione scolpita su una parete esterna della Santa Casa vi sono dei ghibellini recanatesi che uccidono brutalmente i pellegrini che portano i primi oboli. Questo è il motivo per cui la Santa Casa fu demolita ancora e ricostruita sul monte Proto. Su un lato appare Recanati, sopra due fratelli che stanno quasi bisticciando. La Santa Casa fu ricostruita sul colle, terra di proprietà di Stefano e Rinaldo Antici, fratelli recanatesi. La sua collocazione è stata pure identificata perché sembra che i due fratelli avessero un terreno privato nel luogo, ove, ora, c'è il Caffè Bramante, di fronte alla piazza, ma, come riferito, entrarono fra loro in contrasto, quindi, per evitare queste controversie private, la Santa Casa fu demolita ancora e ricostruita al centro della strada pubblica, in cui si trova tuttora.

Le Cappelle internazionali sono state eseguite alla fine dell' '800. Si tratta di rifacimenti di antiche cappelle cinquecentesche che furono smantellate alla fine del 1800 dal Sacconi, poi, i lavori furono proseguiti dal Cirillici, per far sì che la Basilica tornasse all'originale impronta gotica, trasferendo gran parte degli affreschi e delle tele che le ornavano al Museo cittadino Antico Tesoro. Una Cappella è rimasta nel suo aspetto originale, memoria storica di ciò che c'era nella seconda metà del '500 ed è proprio quella dei duchi di Urbino. È l'unica che presenta una volta a botte ed è pure una delle ultime testimonianze della civiltà urbinata. Il ducato si è estinto, tornando alla Chiesa, nel 1631, per la scomparsa, senza eredi, dell'ultimo duca Francesco Maria II Della Rovere, il cui figlio Federico Ubaldo era morto nel 1623. In questa Cappella hanno operato solo artisti del ducato di Urbino, fra i quali il noto Federico Zuccari, cui si devono i due affreschi laterali che rappresentano il matrimonio e la visita di Maria ad Elisabetta, mentre il mosaico dell'altare è tratto da una tela di Federico Barocci, non più nel sito originale. Tale tela fu prima trafugata dai francesi, poi, recuperata, quindi, trasferita nei Musei Vaticani e sostituita da questa copia in mosaico che presenta sullo sfondo la facciata del Palazzo Ducale di Urbino.

Vi è, poi, l'importante Cappella, nota come sacrestia di San Giovanni che fu dipinta, fra il 1478 ed il 1483, da uno dei più poetici pittori della storia dell'arte italiana, Luca Signorelli che ha

portato tutta la sua freschezza giovanile, non aveva nemmeno trent'anni quando fu chiamato a Loreto. Era stato allievo di Piero della Francesca, unendo pure l'altra tendenza tipica del '400, il dinamismo del Pollaiuolo. È stata divisa la volta in otto vele, sono stati affrescati nella parte superiore angeli musicanti, si continua in quella mediana con evangelisti e dottori della Chiesa, poi, apostoli a coppie. Le figure più belle sono quelle degli angeli che, osservandoli, si ha l'impressione che siano in movimento. È una pittura che diventa dinamica, come se queste figure si animassero, i capelli ricadono in morbidi boccoli sulle spalle, le dita sfiorano i tasti degli strumenti musicali, sono accennati passi di danza, le vesti si muovono, assecondando le loro aggraziate movenze, così si ha la sensazione di vedere questa danza degli angeli e di sentire il loro coro. La Cappella è chiusa per consentire la conservazione della pavimentazione che era stata destinata alla Cappella di Santa Caterina a Siena, ma non è più nel suo posto originale, il Sacconi l'ha recuperata nel 1800 ed è qui da allora.

Altra meravigliosa Cappella quella tedesca, di cui si sono festeggiati recentemente i 100 anni perché è stata terminata nel 1908 e per la circostanza è stato pubblicato uno splendido volume. Il pittore Ludvig Seitz, nonostante il nome, aveva la cittadinanza italiana perché era nato ad Albano laziale. Il padre tedesco si era trasferito a Roma, quindi, ha respirato due culture, quell'italica della madre e quella teutonica del padre. La Cappella che è stata definita da Papa Leone XIII "Un'epopea Mariana", ci racconta tutta la vita della Vergine, soffermandosi, in particolare, sull'Annunciazione che è uno dei soggetti più caratterizzati, su quanto avvenuto all'interno della Santa Casa, così sulla splendida Adorazione di Gesù da parte dei Magi e dei pastori che è il soggetto centrale. Vi è una precisione quasi calligrafica del disegno ed anche citazioni colte. L'affresco ricorda molto la famosa Adorazione di Gesù di Gentile da Fabriano che si trova a Firenze. Un pittore purista che guardava gli antichi maestri.

Oltre alla Cappella americana, vi è la grandiosa e suggestiva sala del Pomarancio, già del tesoro, che è stata in prevalenza trafugata da Napoleone Bonaparte e quanto rimasto fu portato al Museo Antico Tesoro di Loreto che testimonia pure la gran fede delle case reali di Austria, Francia, Germania verso la Vergine di Loreto. Napoleone ha saccheggiato 94 chili d'oro e 17 quintali d'argento, tutto ciò che era materialmente trasportabile. Ci rimane la splendida volta, opera di un famoso pittore, il Pomarancio, il vero nome Cristoforo Roncalli, che fra il 1605 ed il 1610 ha raffigurato le scene di Maria, guardando non tanto all'arte barocca che già si stava affermando, ma a quella classica. Ci ripropone, dunque, quest'arte del '500 e si può considerare tale Cappella come una Sistina a formato mignon.

Nella sala del Pomarancio, la cui parte lignea è della stessa epoca ed i tanti galli e galletti sono riferibili al cardinale Gallo che l'ha voluta, è stata celebrata la Santa Messa e nell'omelia il vescovo Mons. Tonucci ha commentato la parabola evangelica del giorno, quella del figliol prodigo. La parabola è un bel racconto, non è una storia vera, né una leggenda, ma è un'immagine nella quale possiamo calarci e sentirci parte. Una volta ascoltata questa parabola, con tutti gli elementi messi lì, con un'attenzione strepitosa, grand'arte che Luca ha riportato fedelmente con l'eleganza che gli è propria, dobbiamo trarre l'insegnamento che, ogni volta, è nuovo. Vi è una storia con tre personaggi. La cosa più immediata è riconoscersi nella figura del primo figlio, quello che lascia tutto, se ne va, si umilia in un modo incredibile. Tutte storie di peccato, a cominciare dal primo, si pensi a Adamo ed Eva che non hanno voluto obbedire perché volevano diventare come Dio, cercavano una promozione, pensavano che Dio proibisse loro qualcosa perché era geloso, invidioso. Quelli che volevano diventare dei, si sono trovati ad essere come scimmie nude, piene di vergogna perché hanno anche spezzato quell'armonia che regnava fra loro.

Lo stesso vale per ogni storia di peccato, ci sembra di compiere la cosa più bella, più grande di questo mondo, la felicità, poi, ci si ritrova con la bocca amara. Ecco l'immagine del figlio che si allontana, sente probabilmente l'oppressione di rimanere in casa con il padre ad effettuare sempre le solite cose, è negata l'attrazione della gran città, la libertà di potersi muovere. Poco dopo è a bocca asciutta, triste, umiliato, molto al di là di quanto immediatamente ci s'immagina. Fa il guardiano dei maiali, è senza dubbio un mestieraccio, ma va ricordato che il maiale per gli ebrei era

un animale immondo, non lo potevano toccare e mangiare. Andare a finire lì, significava non soltanto aver abbandonato ogni speranza di carriera e di vita brillante, ma aver perso la propria fede, cultura, identità. Si è ridotto un disgraziato a tutti i livelli. Era necessario arrivare a quel punto per comprendere, sentire di nuovo la chiamata del padre, il quale gli fa capire che nella sua casa le cose andrebbero meglio.

È il figlio che ha abbandonato, ha peccato, ha perduto tutto, si è rovinato, si è fatto del male più di quanto non lo abbia fatto agli altri, ha fatto il male a se stesso. A quel punto ritorna e trova il padre misericordioso che lo accoglie. E' una storia triste che finisce bene. La parabola non termina lì, perché c'è l'altro figlio, di cui non si è saputo nulla fino allora. È più grande, è sempre rimasto in casa, fedele, lavoratore, ma ci si rende conto che, nonostante tutta la sua buona volontà, non è mai stato capace di sviluppare un minimo di amore per il padre che non gli ha dato nemmeno un capretto, mentre l'altro che ha sprecato tutto riceve il vitello d'oro. In questa storia non esiste l'amore. Viene da dire quante volte anche noi che spesso siamo come il primo figlio, riusciamo ad essere pure come il secondo. Possiamo essere gelosi di chi, avendo vissuto una vita lontana dal Signore, cambia vita, gelosi di un Padre misericordioso. Nella nostra vita ci sono due realtà. Siamo stati, tante volte, come il primo figlio che è andato via e come il secondo che è rimasto, ma non è capace di amare. Il Signore ci racconta la parabola non per darci l'esempio di questi due, non per dire sei stato come il primo, sei stato come il secondo, ma perché dobbiamo essere come il padre.

Questo è il punto fondamentale, pronti ad accogliere, a perdonare, a fare molto più di quanto non sia necessario. Pensiamo sempre al padre, il quale esce di casa per andare incontro al figliol prodigo, ma è uscito due volte, anche per il secondo figlio ed ha insistito. La parabola si conclude senza dirci come è andata a finire. Il padre proclama la sua gioia, ma il Signore non ci dice se il secondo figlio sia entrato in casa, se abbia condiviso o no la gioia che il padre ha sentito per il ritorno del figlio che era lontano. Il Signore ci lascia questa parabola aperta, dicendo, adesso, nella tua vita, dammi la risposta. Sei stato figlio prodigo, ora, sei tornato, hai sentito la gelosia come il figlio maggiore, il padre ti ha accolto, allora, sii accogliente come il padre, pronto a perdonare, a perdonare ancora, a fare in modo che questo figlio che rimane fuori sia capace anche lui di entrare. La missione c'è affidata nel cuore, dobbiamo portare quest'impegno, perché non si conclude qui in una messa, in una Chiesa, ma dobbiamo vivere nella nostra comunità. Non possiamo smarrirci nel cammino, ma guardare sempre verso il Dio, Padre buono che ci accoglie e ci perdona.

Nella casa del Pellegrino, prima del pasto preparato dalle suore e concluso con un dessert indimenticabile, alle parole elogiative del presidente Piergiorgio Cascino, il vescovo mons. Tonucci ha replicato, terminando con una battuta *"In un'epoca di ecumenismo, di diritti umani, i bei rancori di una volta non esistono più, ci vogliamo tutti bene, noi fanesi abbiamo imparato a trattare i pesaresi come se fossero persone normali....., naturalmente voi potete dire con esattezza la stessa cosa"*.

È seguita, poi, la visita al Museo Antico, Tesoro che consta di 24 stanze e si trova nel Palazzo Apostolico costruito lungo il lato sinistro e di fronte alla Basilica, nella piazza della Madonna, per opera degli architetti Donato Bramante, Andrea Sansovino, Antonio Sangallo il Giovane e Luigi Vanvitelli. Pur non previsto, Anna Maria Benedetti Pieretti ci ha fatto cortesemente, diligentemente e sapientemente da guida. In una sala sono raccolti cinque affreschi che erano nella cupola della Basilica ed i disegni preparatori degli affreschi sostitutivi, opera di Cesare Maccari (1840 - 1919). In un dipinto è raffigurata la casa che, secondo la leggenda, è stata trasportata dagli angeli, del pittore forlivese, del '500, Francesco Menzocchi, artista esperto di cupole; era originariamente nella cosiddetta Cappella spagnola. Del pittore Baglione, il rivale di Caravaggio - ci fu una tremenda lotta fra i due - "L'Annunciazione" e "La Natività" della Vergine, di tonalità scura alla caravaggesca e di Mariano Portovi, "La traslazione della Santa Casa", copia da Giovanni Battista Tiepolo.

Meritevoli le specchiere e la collezione degli arazzi, tessuti provenienti da Bruxelles, opera di Enrico Mattens, i cui soggetti rappresentati, veri capolavori, sono stati realizzati su cartoni tratti da modelli di Raffaello ed ispirati ai testi biblici della Nuovo Testamento, così il prezioso

arredo costituito da tanti mobili del XVII e XVIII secolo e da bei lampadari. Da segnalare un paliotto, vale a dire, la parte bassa dell'altare che può essere di scagliola o di cemento dipinti, in questo caso di seta tutta ricamata: è un raso bianco, con ricami in oro e sete policrome. Erano, in genere, le suore dei conventi che dedicavano la loro vita a questi certosini lavori. Del Pomarancio "San Carlo Borromeo", è questa un'immagine che è spesso riprodotta, infatti, Giovan Francesco Guerrieri, pittore di Fossombrone, ha realizzato dei quadri molto simili. La devozione a San Carlo, alla fine del '500 e del '600, è diffusissima nell'Italia settentrionale e centrale. "La Natività" di Annibale Carracci, un presepe in terracotta ed un paravento giapponese.

Vi sono alcuni quadri di Lorenzo Lotto, un pittore veneto che è vissuto prima a Venezia, poi, si è trasferito in Lombardia, ha frequentato le Marche, ha dipinto a Roma le Stanze Vaticane, affreschi che sono stati successivamente sostituiti da quelli di Raffaello, infine, è diventato oblato della Santa Casa, ha donato quanto aveva ai frati, si è fatto frate ed è deceduto, dopo due anni, nel 1556. È stato scoperto dall'inglese Bernard Berenson che si era stabilito a Firenze, nei primi anni del '900, perché la sua fama era oscurata nel Rinascimento da quella di Tiziano e di Giorgione. Dimostra notevoli qualità, quasi rifiuta la pittura veneta, rimanendo attaccato alla tradizione veneziana del Bellini. Altri suoi maestri sono stati Antonello da Messina e Durer, il famoso incisore e pittore tedesco che è stato a Venezia. Lotto è vissuto a lungo pure a Bergamo, ove c'era una tradizione pittorica di realismo e lo stesso Caravaggio che era lombardo riprende qualcosa dal Lotto, il quale manifesta un'impronta realistica nella "Annunciazione" di Recanati, ove la Madonna appare spaventata, l'angelo le è al fianco ed un gatto attraversa la stanza.

In una nota pittura ispirata a devozione del Lotto sono raffigurati San Cristoforo, San Rocco e San Sebastiano. San Cristoforo che porta Gesù Bambino sulla spalla, è il più grosso di tutti perché deve rappresentare il santo che traghetta il divino nel fiume, ma sopporta, altresì, il peso di tutto il mondo. San Rocco mostra la sua piaga perché è il protettore della peste e San Sebastiano è trafitto dalle frecce. In basso c'è un cartiglio con un serpentello di Esculapio: sta scritto che si deve pregare per guarire della peste. Sono una finezza il ramoscello di fiori bianchi, così il paesaggio. San Cristoforo ha la faccia del lavoratore della terra e si nota quest'accento realistico in un momento, in cui la pittura è molto più nobile, orientata verso mondi idealizzati, si pensi a Raffaello. Lotto quando va a Roma sente il suo fascino, è sensibile ai richiami degli altri pittori, ma ha una sua cifra stilistica che si riconosce sempre. A Jesi, c'è un bellissimo suo quadro, "Le storie di Santa Lucia" che è un capolavoro e questo dipinto, con San Cristoforo lo ricorda, si nota la prospettiva, i colori sono delicati, vi è la presentazione al tempio di tutte le persone che stanno attorno, i particolari della tovaglia, della stanza sopraelevata.

Nel quadro "Il re Mekis nel deserto" si coglie la pittura veneta nella rappresentazione del bosco, esiste una descrizione, un'aderenza alla realtà che non si trova in altri pittori veneti. In un altro dipinto è raffigurato Sant'Arcangelo che colpisce il demonio che ha una faccia d'angelo; anche questo è un soggetto religioso ripreso da Guido Reni che si ripete nei secoli. Un altro quadro è "L'adorazione dei Magi" - è piuttosto oscuro ed avrebbe bisogno di un restauro -, in cui si nota molta tenerezza, ricorda un po' Giovanni Bellini, infatti, nella Pala che abbiamo a Pesaro, nella parte centrale della predella, vi è la stessa scena. Altro quadro, sempre bisognevole di restauro, è "Il battesimo di Cristo". La caratteristica di questo pittore è la lucentezza dei colori. Vi è la replica, ad opera dello stesso pittore de "L'adorazione dei pastori al Bambino" che si trova al Louvre. Una Madonna di legno che ha un velo sotto blu ed un mantello sopra stampigliato, dei primi del '400, la scultura lignea aveva un notevole diffusione ed era arrivata ad elevati livelli. È di Donatello la famosa Maddalena di legno che si trova nel Battistero di Firenze.

Straordinaria la copiosa raccolta di ceramiche, a forme di albarelli (i vasi da farmacia) e di anfore biansate, talune con coperchio, maioliche istoriate con fatti biblici e mitologici, provenienti dalle botteghe di Fontana, dei Patanazzi di Urbino e di Castelli. Un presepe marchigiano a grandezza naturale, proveniente dalle Clarisse, cappuccine di Osimo. Tavola del pittore fra Carnevale di Camerino, del '400, cui sono state attribuite le famose tavole Barberini, che rappresenta San Giovanni Battista. Completano la mostra, il Tesoro della Santa Casa, costituito da

crocifissi d'oro, d'argento, di rame e la quadreria d'arte contemporanea, riferibile alla traslazione della Santa Casa, alle parabole di Gesù ed alla croce.